

VALERIO BINI, GIUSEPPE GAMBAZZA

POLITICHE DI ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO A MILANO. UNA PROSPETTIVA GEOGRAFICA

1. INTRODUZIONE: IL CONTESTO¹ – Il presente articolo analizza il tema dei richiedenti asilo da una prospettiva geografica, focalizzandosi sul rapporto esistente tra la città di Milano e il governo italiano. In particolare si prende in esame un periodo che inizia con la cosiddetta “Emergenza Siria” (2013) e termina con l’entrata in carica del governo Conte (2018) che ha significativamente cambiato in senso restrittivo le strategie e le politiche in atto nel settore.

Negli ultimi anni, diversi studiosi hanno iniziato a porre l’accento sullo specifico ruolo svolto dalla dimensione locale nella gestione dei processi migratori (Caponio, Borkert, 2010) al fine di costruire una vera e propria “theory of locality in migration Studies” (Glick Schiller, Çağlar, 2009). L’articolo si inserisce all’interno di questo dibattito e, pur concentrandosi su un tema più limitato come quello dei richiedenti asilo, intende osservare la relazione di mutua influenza che si realizza tra politiche governative e strategie municipali. La ricerca che viene presentata è costruita sull’analisi degli atti ufficiali prodotti a scala nazionale e municipale e sui risultati di 15 interviste in profondità ad attori governativi e non governativi impegnati nel settore.

Con il drastico calo dei permessi di lavoro, negli ultimi anni la richiesta di protezione internazionale o umanitaria è diventata la seconda modalità di ingresso all’interno dello stato italiano² dopo il ricongiungimento familiare. In assenza di un servizio di gestione delle domande proporzionato a questa crescita si sono creati forti ritardi nelle procedure che hanno prodotto un sistema emergenziale di accoglienza. In teoria, infatti, il sistema italiano è fondato su una doppia struttura di prima e seconda accoglienza che dovrebbe gestire, rispettivamente, le persone che attendono una risposta e quelle che hanno già ottenuto delle forme di protezione. In pratica tuttavia, il panorama dell’accoglienza è stato dominato dalla figura dei centri di accoglienza straordinaria (CAS), strutture create nel 2014 per rispondere all’aumento degli ingressi sul territorio italiano, ma poi divenute l’ordinaria forma di accoglienza dei richiedenti asilo. Alla fine del 2017, l’81% dei 183.681 migranti ospitati all’interno di strutture di accoglienza si trovava all’interno degli oltre 7000 CAS sparsi su territorio nazionale, che tuttavia non potevano garantire un numero di posti adeguato³

I CAS sono strutture gestite dalle prefetture, di dimensione variabile, ma normalmente di medio-grande dimensione (la media di circa 20 posti per struttura nasconde situazioni molto differenziate). Gli ospiti dei CAS sono liberi di muoversi sul territorio italiano, ma non possono avere contratti di lavoro, in quanto in attesa di risposta alla domanda di protezione presentata.

L’altra forma di accoglienza di cui si tratta in questo articolo⁴ è invece il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), un programma gestito su base

¹ Pur essendo frutto di un lavoro comune e di riflessioni condivise, i paragrafi 1 e 3 sono da attribuire a Valerio Bini e il paragrafo 2 a Giuseppe Gambazza.

² Il 34,3% dei permessi. Nel 2008 era il circa il 4% (fonte: Istat).

³ Elaborazione Openpolis su dati Ministero dell’Economia e delle Finanze (<https://www.openpolis.it/esercizi/i-centri-di-accoglienza-in-italia-la-spesa-e-i-contratti-pubblici/>)

⁴ Focalizzandosi sul caso di Milano, l’articolo non tratta dei centri di prima accoglienza che comunque gestiscono una quota residuale (circa il 5%) dei migranti interessati dal sistema di accoglienza.



volontaria dai comuni italiani, istituito nel 2002, che si propone di accogliere i richiedenti in strutture di piccola dimensione diffuse sul territorio, al fine di favorirne l'integrazione all'interno della società. I centri SPRAR rappresentano senza dubbio un sistema più efficace di accoglienza rispetto ai CAS, ma offrono un numero limitato di posti, assolutamente insufficiente rispetto alle esigenze attuali⁵.

Nel confronto tra i due sistemi di accoglienza (CAS e SPRAR) è possibile leggere una generale tensione dialettica tra le strategie governative, centrate su una gestione emergenziale e senza particolare progettualità nei confronti degli ospiti, e quelle municipali, più concrete e indirizzate all'integrazione nella società di arrivo. All'interno di questo quadro generale il caso di Milano è particolarmente rilevante per due ordini di motivi.

In primo luogo Milano è oggetto di un flusso specifico di rifugiati e richiedenti asilo provenienti da altre città d'Italia che trovano nel capoluogo lombardo una rete sociale internazionale particolarmente sviluppata, possibilità economiche migliori e talvolta anche un utile ponte verso altre destinazioni europee. Inoltre, per rispondere a questo flusso intenso di migranti la Municipalità di Milano ha dato luogo a un originale sistema di accoglienza che si affianca a quello governativo, appoggiandosi sull'azione di una società civile tradizionalmente forte e organizzata⁶.

2. UN PIANO DI *GOVERNANCE* PLURALE PER L'ACCOGLIENZA DI RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO: IL "MODELLO MILANO" – Nel periodo di tempo considerato da questa indagine, l'accoglienza milanese si è evoluta in risposta ad alcuni avvenimenti, quali l'aggravarsi della cosiddetta "Emergenza Siria" e la "chiusura" delle frontiere interne dell'UE, che l'hanno condotta a declinare su grande scala le misure eccezionali per i rifugiati e i richiedenti asilo prese a livello centrale.

Ciononostante, Milano rappresenta un'eccezione nel panorama italiano, anche e soprattutto per la presenza di una *governance* multilivello, composta da istituzioni territoriali, attori privati ed enti del Terzo settore, finalizzata alla ricezione e integrazione sia dei richiedenti asilo e rifugiati provenienti dai centri di prima accoglienza, sia dei migranti "irregolari", di varia provenienza, sfuggiti all'identificazione.

A implementare il cosiddetto "Modello Milano" concorre una pluralità di strutture presenti sul territorio, riconducibili a tre principali *clusters*, individuate in base al variare del coinvolgimento degli *stakeholders*. Se il primo gruppo è costituito dalle strutture dello SPRAR, amministrate principalmente dal potere locale⁷, e il secondo comprende i CAS governati dal potere centrale, al terzo sono ascrivibili i cosiddetti "CAS comunali", strutture controllate da un potere ibrido (Prefettura e Comune), che costituiscono la specificità del modello milanese e – al contempo – un'anomalia del sistema di accoglienza italiano.

Oltre che sulle autorità pubbliche di primo e di terzo livello (Stato e Comune), il sistema di accoglienza milanese (e italiano) si regge sul lavoro svolto dalle organizzazioni di Terzo settore, che sovente assumono incarichi di gestione dei singoli centri. Anche da questo punto di vista, il capoluogo lombardo rappresenta un caso di studio peculiare, poiché possiede uno

⁵ Nel 2017 i centri SPRAR hanno ospitato 23.822 persone, il 13% del totale delle presenze nei centri di accoglienza (fonte: Openpolis).

⁶ A Milano, l'impegno sociale nel settore dell'accoglienza si sviluppa inizialmente in risposta ai flussi migratori interni (Alasia, Montaldi, 2010; Paniga, 2012) e alle esigenze della popolazione in partenza da Milano verso l'estero (Colucci, 2008; Rinauro, 2009). In tempi più recenti, accanto al ruolo di primo piano svolto da organizzazioni di matrice religiosa come Caritas e Opera San Francesco, occorre citare l'attività di molte organizzazioni laiche, tra le quali spicca per continuità l'associazione Naga (Ambrosini, 2014).

⁷ Il Comune di Milano è entrato nel Sistema di Protezione dal 15 novembre 2004 quando il Settore Servizi Sociali per Adulti del Comune ha sottoscritto una convenzione con l'ANCI Nazionale.

storico patrimonio di organizzazioni della società civile attive nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale: «È la Milano “benefica e previdente”, frutto di quella vocazione solidaristica scaturita da motivazioni di carattere civile e religioso, capace di produrre una progettualità originale e una capillare rete di provvidenze, il cui interesse ha travalicato i meri confini nazionali» (Paniga, 2012, p. 9).

Lo studio ha conteggiato quindici enti coinvolti nel sistema di protezione milanese, nove dei quali gestiscono i centri CAS, quattro gli SPRAR e due, *Cooperativa Farsi Prossimo* e *Fondazione Arca*, si occupano della gestione di entrambe le tipologie di centri⁸ (Tab. 1).

TAB. 1 – ENTI GESTORI DEI CENTRI CAS E SPRAR A MILANO.

Enti Gestori	CAS		SPRAR
	Comunali	Prefettizi	
Ass. Angel Service	-	1	-
Ass. Oltre il Mare	-	1	-
Ass.ne City Angels	2	-	-
ATI Fuori Luoghi	(APP.)	-	-
Casa della Carità	-	-	3
Comunità Progetto	-	-	3
Cons. Farsi Prossimo	-	-	10
Coop. Farsi prossimo	1	1	3
CRI-Comitato Milano	-	2	-
Fond.ne f.lli di San Francesco	-	2	-
Fond.ne l'Albero della Vita	1	1	-
Fond.ne Progetto Arca	3	4	4
GEPSA/Acuarinto	-	1	-
La Grangia Monluè	-	-	1
Remar Italia onlus	1	-	-

Fonte: elaborazione su dati emersi dalle interviste con funzionari del Comune di Milano (2018).

2.1. RESILIENZE URBANE AI TEMPI DELLE EMERGENZE STRUTTURALI: MILANO, CITTÀ DEL MEDITERRANEO – Se da diversi decenni Milano è considerata una tappa privilegiata di immigrazione interna e internazionale, la città è spesso anche vista come località di transito per chi, emigrando, tenta di ricomporre le proprie reti sociali e i tessuti familiari in un'arena transnazionale (Van Aken, 2008). Nonostante la distanza dal mare (e dalla frontiera orientale), il capoluogo lombardo è infatti interessato da un pluridecennale flusso migratorio, attratto dall'avanzato settore economico e sociale, dall'offerta di mezzi di trasporto internazionale e dal suo posizionamento al crocevia dei principali corridoi transeuropei. Di conseguenza, al

⁸ *Farsi Prossimo* (Consorzio e Cooperativa) e *Fondazione Arca* rappresentano anche le due associazioni impegnate nella gestione del maggior numero di centri di accoglienza: il Consorzio Farsi Prossimo (nato dall'unione di 11 cooperative) è responsabile di 13 SPRAR e 2 CAS (uno comunale e uno prefettizio), la Fondazione Arca è responsabile di 7 CAS (3 comunali e 4 prefettizi) e 4 centri SPRAR.

momento della cosiddetta “Emergenza Siria”⁹, il capoluogo lombardo si trova fortemente coinvolto nel fronteggiare il consistente flusso di persone, in fuga dalla guerra, che si accalcano nei pressi della Stazione Centrale in cerca di riparo e protezione.

In questa prima fase, i soccorsi informali ai profughi giungono principalmente da un nutrito gruppo di volontari, in attesa che le autorità locali ottengano una deroga alla normativa nazionale secondo cui la questione migratoria rappresenta una prerogativa del potere centrale¹⁰. Tale ordinamento – che di fatto limita l’autonomia di intervento delle municipalità – viene “aggirato” attraverso un *escamotage*, avallato dallo Stato, grazie al quale il Comune riesce a classificare l’“Emergenza Siria” come tema di ordine pubblico, sottolineandone la valenza particolaristica e geograficamente connotata¹¹. Beneficia così delle facoltà di governare i flussi spesso “irregolari” composti da persone bisognose di soccorsi, ma renitenti all’identificazione per poter riprendere al più presto il viaggio oltre i confini italiani: per loro, infatti, ogni forma ufficiale di riconoscimento significherebbe sottostare al Regolamento di Dublino¹², vanificando la precedente fuga dai controlli *Hotspots*¹³.

Da una prospettiva più generale, il caso di Milano ben evidenzia i limiti delle politiche comunitarie in materia di richiedenti asilo, il cui peso grava soprattutto sulle realtà locali, spesso in difficoltà nel fornire aiuti umanitari senza contravvenire ai dettati securitari dei poteri centrali (Babel 2018). Nel caso specifico, poi, l’uscita dall’*impasse* ha temporaneamente coinciso con il riconoscimento ai profughi dello *status* di “Transitante” e nel conseguente diritto di rimanere sul territorio nazionale per un tempo pari a otto giorni, prima di avanzare la domanda di asilo oppure di abbandonare il Paese¹⁴.

L’evoluzione di questo processo porta all’istituzione dell’*Hub Sammartini*, che diventerà uno dei poli fondamentali del sistema di accoglienza milanese durante l’“Emergenza Siria”. Inizialmente creato come “Centro diurno” con sede in via Tonale, presto si trasferisce, sotto l’egida di Fondazione Arca, nei locali della vicina via Sammartini, estendendo le proprie attività anche alle ore notturne, fornendo un servizio di accoglienza continuato. Ne completano l’offerta alcune mansioni di natura istituzionale, tra cui il servizio mobile all’interno del quartiere (il cosiddetto *Hub Mobile Service*) e l’identificazione dei nuovi arrivati con il relativo inserimento nel circuito istituzionale. In grado di ospitare fino a 700 ospiti a notte soggiornanti in media per tre giorni, esso ha accolto la maggioranza dei 125.500 arrivi sul territorio milanese nel periodo compreso tra il 2013 e il 2017.

Un’ulteriore tappa dell’evoluzione del sistema milanese corrisponde alla “chiusura delle frontiere interne” dell’Unione Europea, sancita nel 2016¹⁵, con la conseguente abolizione della figura del “Transitante”, e il sensibile aumento del numero di Richiedenti Asilo. Le sempre maggiori richieste di pernottamento sovraffollano le strutture di ricezione e causano

⁹ Per un approfondimento in merito alla questione si rimanda a Garlick M. (2015).

¹⁰ Circa il sistema di competenze e responsabilità giuridiche degli attori della governance dell’accoglienza si veda, ad esempio, Ronchetti (2013).

¹¹ Per approfondimenti sull’“Emergenza Siria” a Milano, cfr. Majorino, Sarfatti (2014).

¹² In vigore dal 1° gennaio 2014, il Regolamento Dublino III generalmente impone l’esame delle richieste d’asilo dei migranti al primo paese di sbarco (<https://openmigration.org/analisi/che-cose-il-regolamento-di-dublino-sui-rifugiati/>).

¹³ L’atteggiamento è inquadrabile nell’ambito dei movimenti secondari dei Richiedenti Asilo tra gli Stati dell’UE, le cui disparità di trattamento innescano il fenomeno dell’Asylum shopping, una sorta di “caccia all’asilo più vantaggioso” (Gambino 2019).

¹⁴ Cfr. Legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 5.

¹⁵ Il ripristino temporaneo dei controlli alle frontiere interne del territorio dell’Unione Europea è entrato in vigore dal 12 aprile 2016 (artt. 25 e 26 del Regolamento UE 2016/399 del Parlamento europeo e del Consiglio). Esso ha favorito la nascita di sbarramenti tra l’Italia e i suoi Paesi confinanti, in particolare con la Francia presso Ventimiglia, con la Svizzera presso Chiasso e con l’Austria sul passo del Brennero.

l'incremento di fenomeni di disagio, con episodi di malcontento tra i residenti e problemi di ordine pubblico¹⁶. In risposta a questa situazione di crisi, la municipalità milanese si impegna direttamente per aumentare il numero di posti destinati all'accoglienza con la creazione dei cosiddetti "CAS comunali", co-gestiti insieme con la Prefettura.

Al cospetto di un nuovo stadio emergenziale la città riconfigura il proprio sistema di accoglienza, rifondandolo su più marcate logiche di matrice istituzionale: da questo momento le operazioni di regolamentazione e tutela dei nuovi arrivi verranno prese in carico da funzionari comunali e prefettizi, mentre le forme di accoglienza informale, decisive nell'affrontare l'"Emergenza Siria", saranno sempre più marginalizzate. Emblematico in tal senso è il destino dell'*Hub Sammartini* che, in questa fase, abdica alla centralità del proprio ruolo e abbandona altresì l'originaria natura informale: viene infatti sottoposto a una radicale rifunzionalizzazione che lo trasforma in un CAS prefettizio per 70 ospiti, mentre i suoi volontari vengono esautorati dal compito di identificare i migranti presenti sul territorio e sostituiti dai dipendenti comunali del neonato CASC (Centro Aiuto Stazione Centrale).

2.2. I LIMITI DEL "MODELLO MILANO" – Nonostante alcune eccezioni, una delle principali debolezze del sistema di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo riguarda l'incomunicabilità tra i modelli di protezione prefettizia e comunale, i quali costituiscono un sistema a "doppio-canale" privo di un forte coordinamento centrale, pluralistico e condiviso.

L'analisi condotta ha evidenziato che nel periodo considerato la municipalità milanese – pur ricoprendo un ruolo centrale (e anomalo) nel sistema italiano – si avvale di una *governance* multilivello ancora imperfetta, come dimostra la sproporzione tra il numero di posti disponibili nei centri CAS (3.594) e SPRAR (422). La sproporzione tra posti CAS e posti SPRAR sottolinea, una volta di più, il persistere di una visione miope ed emergenzialista dell'accoglienza, orientata ad arginare temporaneamente problemi contingenti, procrastinando una programmazione politica di ampio respiro. Da questo punto di vista, il caso di Milano non fa eccezione rispetto al panorama nazionale. La presenza sul territorio di un marcato disequilibrio tra posti CAS e SPRAR (il rapporto è di circa 8 a 1)¹⁷ solleva una serie di complicati problemi socio-politici di gestione dei rifugiati che non riescono ad accedere a strutture SPRAR già completamente occupate.

Il dato dimostra, in primo luogo, come anche a Milano i CAS, strutture originariamente concepite come soluzioni temporanee ed emergenziali, diventino indispensabili nel soddisfare la crescente domanda di ospitalità da parte dei migranti. I richiedenti asilo confluiti nell'*Hub* regionale di Bresso o identificati dal CASC vengono poi convogliati in queste strutture, nelle quali soggiorneranno durante l'iter relativo alla richiesta di protezione internazionale.

La sproporzione tra sistema CAS e SPRAR produce alcune distorsioni specifiche, su cui vale la pena soffermarsi. La prima concerne la perdita di importanza della rete SPRAR la quale viene progressivamente destituita dall'incarico statutario di accogliere e integrare anche i richiedenti asilo e si occupa perlopiù dei soli beneficiari dello *status* di rifugiato¹⁸. Ne consegue la modifica dell'intera gerarchia del sistema di accoglienza, con il riposizionamento dei centri SPRAR (e delle loro pratiche di integrazione) a valle del processo di accoglienza, destinandoli a chi è approdato sul suolo italiano già da diversi mesi, durante i quali

¹⁶ Sono numerosi i riferimenti della stampa locale alla questione. Per quanto riguarda la situazione relativa all'*Hub Sammartini*, si vedano, ad esempio, Coppola e Santucci, 2016 e Dazzi, 2016.

¹⁷ Il sistema CAS fornisce 3.594 posti, lo SPRAR 422 (Comune di Milano, 2018).

¹⁸ La tendenza qui descritta come prassi dell'amministrazione milanese, è stata poi accolta dal "Decreto Sicurezza" (L. 132/2018 dell'1 dicembre 2018), il quale sostituirà lo SPRAR con il SIPROIMI, un Sistema destinato ai soli titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati.

verosimilmente ha ricevuto un'assistenza sanitaria, culturale e psicologica sempre meno proficua¹⁹.

Un sistema di protezione non sempre efficiente nell'accompagnare i richiedenti asilo durante tutto il percorso di integrazione si vede costretto a sperimentare soluzioni temporanee, spesso avviate con il sostegno delle agenzie assistenziali. Ciò appare particolarmente evidente nei mesi invernali, quando nelle strutture predisposte per il "Piano Freddo" – il servizio coordinato dal CASC di protezione ai senzatetto – cercano riparo sia i fuoriusciti dai CAS, sia i rifugiati il cui percorso negli SPRAR non si è concluso con un riuscito progetto di integrazione abitativa e lavorativa.

3. CONCLUSIONI – L'esempio del sistema di accoglienza della città di Milano permette di sottolineare in conclusione tre punti di particolare rilevanza per la nostra analisi.

Il primo concerne il valore della specificità locale. La città di Milano presenta delle caratteristiche specifiche che la rendono una destinazione privilegiata da parte della popolazione immigrata in Italia. Tale specificità richiede dunque risposte specifiche che necessariamente travalicano le strategie standardizzate elaborate a livello governativo. Più in profondità, tuttavia, tale specificità si manifesta anche nelle strutture sociali radicate nel territorio milanese che costituiscono l'ossatura indispensabile del sistema di accoglienza della città. Si tratta di una rete di associazioni, cooperative e fondazioni, spesso in collegamento con l'amministrazione locale, che richiama l'importanza dei "legami deboli" (Granovetter, 1973) cara alla riflessione sullo sviluppo locale (Dematteis, Governa, 2005). Tale rete informale di relazioni permette al sistema di essere estremamente flessibile rispondendo a bisogni specifici, anche se spesso sfugge alle procedure decisionali codificate, agendo su tavoli operativi più che in sedi istituzionali.

Il secondo elemento di interesse è dato dal cosiddetto "modello Milano" che emerge da questa attivazione di risorse territoriali locali. Il sistema di accoglienza elaborato dalla municipalità rappresenta un interessante esempio di rilettura dal basso di strategie politiche governative. Nel corso di questi anni la municipalità non ha fatto resistenza rispetto alle strategie imposte dal governo nazionale, ma le ha trasformate sul territorio, dando vita a un "doppio canale" di accoglienza che affianca quello governativo, introducendo progettualità all'interno della strategia emergenziale nazionale. Naturalmente tale rilettura dal basso delle politiche governative può correggere, ma non cambiare nella sostanza le scelte strategiche in campo migratorio operate su scala nazionale, caratterizzate negli ultimi anni da forti istanze repressive. Tale dinamica risulta evidente in particolare nella sproporzione esistente tra l'accoglienza del sistema CAS e quella dello SPRAR.

Il terzo elemento si collega direttamente all'ultimo punto. Se è vero infatti che le politiche migratorie sono definite su base nazionale e vengono in qualche modo subite da parte della municipalità, occorre sottolineare anche un processo di "rescaling" (Brenner, 2004) per il quale la municipalità di Milano sta sfidando il governo nazionale sul tema dell'accoglienza, ponendosi come punto di riferimento per un vasto aggregato di soggetti che propongono un modello alternativo di gestione dell'immigrazione: sfruttando la rete di organizzazioni della società civile, infatti, l'amministrazione milanese ha recentemente spostato il confronto politico su una base più ampia, ponendosi alla guida di grandi manifestazioni collettive a favore dell'integrazione come quelle del 20 maggio 2017 ("Milano senza muri", che ha visto un ruolo di primo piano da parte dell'assessore alle politiche sociali

¹⁹ Tra le conseguenze dell'insufficienza di Cas e Sprar, amplificata dalle decurtazioni previste dal Decreto Sicurezza, si annovera la formazione di insediamenti informali che ospitano decine di migliaia di migranti presenti sul territorio italiano, ma esclusi dal sistema di accoglienza istituzionale (MSF, 2018).

Pierfrancesco Majorino) e del 2 marzo 2019 (“People”, con la partecipazione attiva del Sindaco Giuseppe Sala²⁰). Tale dinamica rappresenta un elemento da monitorare, soprattutto con la nuova fase politica inaugurata dal governo Conte che ha fatto della chiusura all’immigrazione uno dei punti qualificanti del proprio programma politico.

BIBLIOGRAFIA

- ALASIA F., MONTALDI D., *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del «miracolo»*, Roma, Donzelli, 2010.
- AMBROSINI M., *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Assisi, Cittadella, 2014.
- BABELS, *Entre accueil et rejet: ce que les villes font aux migrants*, Le passager clandestin, Lyon, 2018.
- BRENNER N., *New State Spaces. Urban governance and the rescaling of statehood*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- CAPONIO T., BORKERT M., *The local dimension of migration policymaking*, Amsterdam University Press, 2010.
- COLUCCI M., *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa 1945-57*, Roma, Donzelli, 2008.
- COPPOLA A., SANTUCCI G., L’hub di via Sammartini esplode. Accolti solo donne e bambini.
https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/16_ottobre_18/hub-via-sammartini-rifugiati-profughi-majorino-f04b08fe-94ae-11e6-97ea-135c48b91681.shtml, consultato il 12/10/2018.
- DAZZI Z., Profughi Milano, è emergenza sovraffollamento. I volontari lanciano l'allarme prostituzione.
https://milano.repubblica.it/cronaca/2016/10/17/news/milano_profughi_volontari_prostituzione-149993636/, consultato il 12/10/2018.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (A CURA DI), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- GAMBINO C., “Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker”, in SALVATORI F. (a cura di), *L’apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I., 2019, pp. 3169-3176.
- GARLICK M., “Anatomia di una crisi internazionale. I rifugiati siriani e la sfida al Sistema comune europeo d’asilo (2011-2014)”, in CIABARRI L. (a cura di), *I Rifugiati e l’Europa. Tra crisi internazionale e corridoi d’accesso*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2015, pp. 1-34.
- GLICK SCHILLER N., ÇAĞLAR A., “Towards a Comparative Theory of Locality in Migration Studies: Migrant Incorporation and City Scale”, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 35:2, 2009, pp. 177-202.
- GRANOVETTER M.S., “The Strenght of Weak Ties”, *American Journal of Sociology*, 78, 6, 1973, pp. 1360-1380.
- MAJORINO P., SARFATTI C., *Milano come Lampedusa? Dossier sull'emergenza siriana*, Milano, Novecento editore, 2014.
- MEDICI SENZA FRONTIERE (MSF), *Fuoricampo. Insediamenti informali. Marginalità sociale, ostacoli all’accesso alle cure e ai beni essenziali per migranti e rifugiati (Secondo rapporto)*, Roma, MSF, 2018.
- PANIGA M., *Welfare ambrosiano. Storia, cultura e politiche dell'ECA di Milano (1937-1978)*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

²⁰ Da ricordare in questa direzione anche l’incontro a Palazzo Marino tra il Sindaco di Milano Giuseppe Sala e quello di Riace Domenico Lucano, il 30 ottobre 2018.

RINAURO S., *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 2009.

RONCHETTI L., "I diritti di cittadinanza degli immigrati e il ruolo delle Regioni", *Italian Papers on Federalism*, 2013, 1 (Rivista giuridica on-line dell'ISSiRFA-CNRISSN 2281-9339).

VAN AKEN M. (a cura di), *Rifugio Milano. Vie di fuga e vita quotidiana dei richiedenti asilo*, Milano, Carta, 2008.

LEGGE 6 MARZO 1998, N. 40.

LEGGE 1 DICEMBRE 2018, N. 132.

Università degli Studi di Milano, valerio.bini@unimi.it

Università degli Studi di Milano, giuseppe.gambazza@unimi.it

RIASSUNTO: *Politiche di accoglienza dei richiedenti asilo a Milano. Una prospettiva geografica.*

Il *paper* mira a indagare l'evoluzione delle pratiche di accoglienza per Richiedenti Asilo e rifugiati messe in atto a Milano tra il 2013 al 2017. L'obiettivo è indagare limiti e potenzialità del cosiddetto "Modello Milano", il sistema di accoglienza che ha contribuito a rendere la città uno dei principali luoghi di immigrazione del Paese, talvolta discostandosi dalle direttive imposte a livello centrale.

SUMMARY: *Welcoming policies for asylum seekers in Milan. A geographic perspective*

The paper aims to investigate the evolution of the reception practices for Asylum Seekers and Refugees implemented in Milan between 2013 and 2017. The purpose is to study the features of the so-called "Milan Model", the reception system that has contributed to making the city one of the Italian main places of immigration, sometimes departing from the directives imposed at the central level.

Parole chiave: Richiedenti Asilo e Rifugiati; Milano; Politiche locali di accoglienza

Keywords: Asylum seekers and Refugees; Milan; Local welcoming policies